

Scuola estiva di sviluppo locale Sebastiano Brusco 2014.

*Le aree interne e lo sviluppo economico italiano: una lettura di lungo periodo*

## Aree interne e montagna rurale in rapporto con le città

Giuseppe Dematteis

**Introduzione.** Nel documento *Metodi ed obiettivi per un uso efficace dei Fondi comunitari 2014-2020*, presentato il 27 dicembre 2012 dal Ministro per la Coesione territoriale Fabrizio Barca<sup>1</sup>, le “aree interne” venivano definite come “quella parte del territorio nazionale – circa tre quinti del territorio e poco meno di un quarto della popolazione – distante dai centri di agglomerazione e di servizio e con traiettorie di sviluppo instabili ma al tempo stesso dotata di risorse che mancano alle aree centrali, “rugosa”, con problemi demografici ma al tempo stesso fortemente policentrica e con elevato potenziale di attrazione”. Com’è noto queste aree sono state identificate<sup>2</sup> negli spazi rurali meno urbanizzati e quantificate su base comunale in un 61,1 % del territorio e un 22,7% della popolazione nazionale. All’interno di esse si sono poi distinte le categorie dei Comuni “periferici” e “ultraperiferici”, che insieme occupano il 31,5% della superficie, con il 7,7% della popolazione italiana. Quest’ultima aggregazione ha all’incirca le dimensioni dei Comuni montani dell’Istat (35,2 % della superficie nazionale), ma vi corrisponde solo in parte, perché riguarda tutti i comuni che distano più di 40 minuti da città dotate di servizi di livello medio-alto, molti dei quali non sono montani, mentre non vi rientra la montagna più vicina alle città, né ovviamente le città situate all’interno di aree montane.

Pur riconoscendo l’importanza e l’utilità del programma “aree interne”, metterò in evidenza come esso risponda solo in parte alle esigenze dei territori più propriamente montani, intesi come spazi unitari con caratteri specifici. Prendendo lo spunto dai risultati di una ricerca condotta sul recente fenomeno dei nuovi insediati nella montagna alpina, tratterò quindi della specificità dei contesti montani e della loro rilevanza per le politiche. Cercherò infine di dimostrare la centralità che in queste politiche assumono i rapporti delle aree interne - e della montagna in particolare - con le città e quindi la necessità di analizzarli, valutarli e regolarli.

### 1. Un’indagine sui “nuovi montanari”

Recenti studi sulla demografia della montagna europea e su quella alpina in particolare (Moss 1996, CIPRA 2007, Pascolini 2008, Euromontana 2010, Dematteis 2011, Corrado 2013, Varotto 2013) mostrano che negli ultimi decenni si è avviata – in Europa come in Italia - una ripresa demografica in aree interne che nei decenni precedenti avevano subito un forte spopolamento. Si tratta di un processo di re-insediamento ancora limitato nei numeri, ma che rivela un nuovo modo di vedere la montagna interna, non più soltanto come spazio marginale, quanto piuttosto come luogo dotato di condizioni di vita attrattive e di risorse locali che possono dare reddito e occupazione. Perciò il

<sup>1</sup> [http://www.dps.tesoro.it/Aree\\_interne/doc/Metodi\\_ed\\_obiettivi\\_27\\_dic\\_2012](http://www.dps.tesoro.it/Aree_interne/doc/Metodi_ed_obiettivi_27_dic_2012).

<sup>2</sup> Presentato nel seminario “Le aree interne: nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione territoriale” tenutosi a Roma il 15 dicembre 2012 (<http://www.coesioneterritoriale.gov.it/le-aree-interne-e-la-coesione-territoriale/>)

fenomeno è interessante sia come espressione di un mutamento culturale, sia sotto quello delle trasformazioni socio-territoriali che ne derivano.

Per approfondire questi due aspetti l'Associazione Dislivelli<sup>3</sup> ha condotto di recente una ricerca (Corrado, Dematteis e Di Gioia 2014) su 35 Comuni delle Alpi italiane, distribuiti in 10 aree di studio dall'Imperiese alla Carnia<sup>4</sup>. Oltre allo spoglio dei dati anagrafici di alcune migliaia di nuovi iscritti (relativi a età, composizione familiare, professione e provenienza), sono stati anche intervistati in profondità una cinquantina di nuovi insediati. L'indagine fa luce su un fenomeno assai più complesso di quanto si possa ricavare dalle statistiche ufficiali. Queste ci dicono che nei 1742 Comuni alpini italiani (compresi quelli solo parzialmente montani, posti sul confine tra montagna e pianura), tra i censimenti del 2001 e del 2011 la popolazione residente è cresciuta di 212.656 unità su un totale odierno di 4,3 milioni. Questo dato aggregato nasconde però il fatto che quasi la metà del territorio alpino - quello più interno, meno densamente abitato e a rischio di desertificazione - non è stato interessato da questa ripresa. In queste condizioni si trova tuttora un'area di circa 22.000 Km<sup>2</sup> che equivale al 18% del Nord Italia. Se aggiungiamo le parti di montagna degli Appennini e delle grandi isole che si trovano nelle stesse condizioni, la superficie complessiva dei Comuni montani tuttora in condizioni di spopolamento e di abbandono si aggira intorno al 23% di quella nazionale.

In tutti questi Comuni si presentano tre gravi criticità. La prima è che circa un milione di abitanti che oggi vi risiedono non sono liberi di continuare a viverci a causa delle condizioni di marginalità e di isolamento che limitano di fatto i loro diritti di cittadinanza. La seconda è che in questi territori ci sono ingenti risorse agrarie, idriche, forestali, ambientali, paesaggistiche e culturali poco o male utilizzate, che potrebbero contribuire in modo non indifferente all'occupazione, alla ricchezza e al benessere nazionale. Terzo problema: le nostre montagne sono territori fragili, con versanti instabili, dove la cura degli abitanti è indispensabile per ridurre i rischi idrogeologici e idraulici che minacciano gravemente i fondovalle e le antistanti pianure urbanizzate.

Sono problemi di rilevanza nazionale che si possono risolvere solo con il mantenimento di un'adeguata popolazione stabile (e con l'insediamento di nuovi abitanti là dove il presidio demografico è ormai al di sotto della soglia minima per la sua riproduzione), in quanto solo così si può assicurare la cura del territorio, la valorizzazione delle sue risorse e la densità demografica necessaria per garantire un livello di servizi e di socialità accettabile.

I risultati dell'indagine si possono così riassumere. Per quanto riguarda l'età, la classe più numerosa (quasi la metà dei casi) è quella delle persone tra i 30 e i 50 anni con bambini o con figli in età scolastica. Seguono i giovani single o in coppia. Il resto si divide tra persone in età lavorativa senza figli conviventi e persone anziane sole o in coppia.

Per quanto riguarda la provenienza, l'80% dei soggetti intervistati si sono trasferiti da comuni italiani vicini o lontani. Le provenienze dall'estero riguardano per circa una metà paesi occidentali ricchi e per l'altra metà paesi del Sud del mondo o dell'Europa dell'Est. Circa i due terzi delle persone di nazionalità italiana o straniera occidentale provengono da aree urbane, mentre quasi tutte le provenienze da paesi poveri hanno come origine situazioni rurali.

---

<sup>3</sup> L'associazione Dislivelli comunicazione e ricerca sulla montagna ([www.dislivelli.eu](http://www.dislivelli.eu)) è stata costituita a Torino nel 2009 da un gruppo di docenti del Politecnico e dell'Università di Torino e da un gruppo di pubblicitari ed esperti nella comunicazione digitale. Pubblica la rivista mensile on line *Dislivelli*, la rivista scientifica semestrale on line *Mountain Dossier* e la collana di volumi *Terre Alte* presso l'editore Franco Angeli di Milano

<sup>4</sup> Sono: Imperiese e alta val Tanaro, valle Gesso, valle Maira, valle di Susa, Valle d'Aosta centrale e Valpelline, Ossola, val Chiavenna, val di Cembra, Bellunese, Carnia.

La grande maggioranza delle persone intervistate segue pratiche innovative ormai largamente diffuse come l'uso di internet o altre, suggerite da una diffusa coscienza ecologica, come il risparmio energetico, il riciclaggio dei rifiuti ecc. Solo in poco più di un quarto delle interviste - quasi tutte relative a situazioni di piccola-media imprenditoria - si sono rilevate pratiche realmente innovative. Esse si suddividono abbastanza equamente tra il settore energia-ambiente, quello agro-forestale e quello tecnico-industriale. Sono anche frequenti casi di innovazioni gestionali. La quasi totalità delle innovazioni riguardano attività direttamente o indirettamente legate a condizioni specifiche del contesto montano. Sull'attitudine a innovare pare incidere parecchio la visione della montagna di chi arriva dalla città o quella dei nativi che hanno avuto esperienze in altri contesti.

Per quanto riguarda le motivazioni i fattori attrattivi principali sono: la ricerca di un ambiente di vita migliore (natura, paesaggio, aria salubre, sport ecc e meno stress), l'uso di risorse locali sotto-utilizzate (agricoltura, allevamento, potenzialità turistiche ecc.), la casa singola con l'orto, il minor costo della vita, la vita di comunità e l'amministrazione comunale amica. Le principali difficoltà incontrate riguardano: le condizioni climatiche, l'isolamento fisico, la carenza di servizi e di connessioni alla rete web e telefonica mobile, una certa difficoltà di integrarsi nella società locale da parte di chi ha modi di vita e di lavoro diversi, talvolta in contrasto con quelli tradizionali locali; infine, per chi non lavora sul posto, gli spostamenti pendolari lunghi e costosi.

I nuovi iscritti nel triennio 2009-2011 nei comuni-campione, sono attivi per il 64% così composto: 15% non occupati localmente (pendolari), 32% occupati in attività senza rapporto con l'ambiente o le risorse territoriali locali, 17% legati alla messa in valore di risorse potenziali specifiche locali. Quest'ultimo gruppo si divide in "neorurali" che non ricercano profitti (3%), imprenditori e lavoratori specializzati in attività produttive che utilizzano direttamente le risorse naturali locali (3%), imprenditori e lavoratori specializzati in attività legate in modo indiretto (per lo più tramite il turismo) alle caratteristiche ambientali locali (11%). Va notato che queste percentuali si riferiscono a un campione non significativo dell'universo dei nuovi iscritti nei comuni alpini, soprattutto per il fatto che, per i motivi sopra richiamati, l'indagine ha riguardato in prevalenza Comuni in situazioni periferico-marginali.

---

## 2. Diversità della montagna, diversità delle politiche.

L'indagine sui nuovi insediati suggerisce alcune riflessioni su che cosa rappresenti la montagna per le politiche di coesione territoriale e di sviluppo locale<sup>5</sup>. Nei decenni scorsi si sono manifestati tre modi di intendere la montagna. Il primo si fonda sulle sue caratteristiche geografico-strutturali. E' quello ad esempio dell'ISTAT e della Convenzione delle Alpi. Ne derivano politiche basate sui caratteri peculiari della montagna, che, dopo una prima fase rivolta prevalentemente alla tutela dei patrimoni naturali e culturali, si orientano ora anche verso uno sviluppo basato sull'uso sostenibile delle risorse endogene. Il secondo è quello della montagna che fa sistema con i territori dell'avampese circostante. Lo troviamo ad esempio nel documento della Commissione europea *Europa 2000+*, nella delimitazione dell'Interreg Spazio Alpino ed ora anche nella Strategia macroregionale alpina (EUSALP). Dà luogo a politiche di integrazione funzionale tra grandi regioni transfrontaliere, sia in quelle in cui la montagna è vista in funzione delle esigenze dell'avampese metropolitano, sia in quelle basate su una visione solidale dei rapporti città-montagna.

---

<sup>5</sup> Per un approfondimento del tema si rinvia a Dematteis 2013

C'è poi un modo di intendere la montagna come territorio periferico-marginale - lontano dai servizi, spopolato, con poche opportunità di lavoro e con "handicap naturali permanenti" - perciò svantaggiato rispetto ad aree "centrali" più favorite, comprese quelle intra-montane urbanizzate. E' la montagna che secondo l'art. 44 della nostra costituzione deve essere in qualche modo aiutata e da cui prende ora l'avvio il programma delle "aree interne" italiane, che però, come nelle più recenti politiche europee di coesione, non vuol essere assistenziale, ma prevede azioni di sviluppo basate sul sostegno e la valorizzazione delle potenzialità locali. Infatti le "aree interne", nel già citato documento del Ministro Barca, non sono viste solo come spazi periferici che mancano di ciò che hanno le "aree centrali", ma anche come territori dotati di risorse di cui le aree centrali difettano, e come spazi che non possono essere abbandonati senza gravi rischi per l'avampese urbanizzato. Come s'è detto il programma "aree interne" non riguarda solo la montagna, mentre le aree montane più prossime alle città non sono considerate "interne", per cui la montagna non viene vista né come un ambiente unitario, né come uno spazio dotato di particolarità rilevanti ai fini delle politiche. Ma ne siamo sicuri? C'è motivo di dubitarne e di affermare che esistano le aree montane richiedano attenzioni e interventi specifici. Come risulta dall'indagine sopra descritta e più in generale dagli studi geografici e antropologici, ciò che distingue la montagna dagli altri territori è anzitutto la *forte dimensione verticale* degli spazi di vita (Messerli e Ives 1997, Salsa 2007). Ad essi sono associate certe specificità di rilievo, clima, acque e biocenosi, con cui nella lunga durata storica le società locali hanno interagito e il risultato di questi processi coevolutivi è stato di selezionare, riprodurre e conservare una varietà forme e di culture locali quale oggi non troviamo in territori meno "verticali"

Ne sono derivati molti caratteri distintivi specifici della montagna. Alcuni lo sono soltanto per grado, cioè per essere più presenti in montagna che non altrove<sup>6</sup>. Altri sono *esclusivi* della montagna e si possono dividere in due gruppi. Il primo deriva dalle pratiche tradizionali della transumanza e della monticazione, hanno dato origine a caratteri esclusivi relativi agli usi del suolo, alle pratiche colturali, pastorali e forestali, agli insediamenti, ai paesaggi agrari, a numerose espressioni culturali e a certe forme di organizzazione sociale e giuridico-istituzionale basate sulla gestione dei beni collettivi. Il secondo gruppo di caratteri esclusivi deriva da pratiche moderne, tipicamente urbane, come quelle della villeggiatura, del turismo, dell'alpinismo e degli sport invernali, che, con le attività connesse, sono diventati nel XX secolo i principali fattori di crescita della montagna interna, in termini demografici, occupazionali, insediativi e infrastrutturali.

Il fatto che da almeno un secolo ciò che maggiormente caratterizza la montagna si è venuto definendo nel rapporto con le città, ci induce a credere che oggi non si possa parlare di montagna senza parlare di città. Un breve esame di questo rapporto dimostrerà quanto esso sia centrale per alcune politiche, sia rurali che urbane. In particolare per quelle che riguardano sviluppo, coesione, mobilità, ambiente e qualità della vita.

### 3. La nuova centralità della montagna in rapporto alle città

Mentre nelle politiche agricole europee (ad esempio i PSR) e in quelle regionali e nazionali di sviluppo locale (comprese le *community led* di indirizzo europeo), nonché – come s'è visto – nella

---

<sup>6</sup> Tra quelli positivi: la dotazione idrica e il potenziale idroelettrico, il patrimonio boschivo, la biodiversità e la varietà culturale. Tra quelli negativi: i rischi naturali (valanghe e grandi fenomeni franosi, maggior vulnerabilità al cambiamento climatico), la riduzione dei rendimenti agricoli con l'altitudine, gli ostacoli morfologici e climatici alle colture, alla circolazione, alla costruzione e alla manutenzione di edifici e infrastrutture.

**Created with an evaluation copy of Aspose.Words. To discover the full versions of our APIs please visit: <https://products.aspose.com/words/>**

la recente delimitazione delle “aree interne”, la montagna è trattata quasi sempre come spazio puramente rurale, non si può ignorare che le sorti delle regioni montane (e più in generale delle “aree interne”) sono legate alle città in quanto sedi di risorse cognitive, imprenditoriali, finanziarie e istituzionali. Solo appoggiandosi ad esse i territori rurali possono essere sedi di processi di innovazione e di apprendimento in cui la città media i rapporti con le reti sovra-locali e, grazie alla sua eterogeneità (sociale, economica, culturale), interagisce con la relativa chiusura, omogeneità e specializzazione dei territori rurali.

Per quanto riguarda le aree montane, ciò vale sia per quelle che ospitano città al loro interno, sia per quelle che dipendono dai centri urbani situati lungo il margine pedemontano. Nel primo caso il rapporto della montagna rurale con la città è più equilibrato perché vitale per entrambe: sia per la città, che ne dipende in buona misura economicamente e culturalmente, sia per il territorio rurale montano, che trova nella vicina città il supporto alla sua vita sociale e al suo sviluppo. Nel secondo caso invece la montagna rurale dipende da città che si situano ai suoi margini e hanno con essa un rapporto di scarsa reciprocità, in quanto chi vive ed opera nella montagna ha bisogno della città, mentre a chi vive in città ciò che l'entroterra montano può offrire sembra – a torto, come vedremo - essere poco importante se confrontato con il territorio pedemontano più abitato ed economicamente forte che gravita anch'esso sulla città.

Le cause di questa situazione vengono attribuite - non senza ragione - a una sorta di colonizzazione politica, economica e culturale della montagna interna, di cui le città del bordo esterno sono state le principali protagoniste a partire dal XIX secolo. (Crivelli e Raffestin 1992, Debarbieux e Rudaz 2010, Dematteis 2009). In realtà la storia del rapporto città-montagna - in Italia come in altri paesi europei - è più complessa (Camanni 2002, Bartaletti 2004, Batzing 2005, Salsa 2007).

In epoca pre-industriale a una relativa autosufficienza della montagna si accompagnava una certa dipendenza delle città vicine dalle sue risorse minerarie, agro-forestali ed energetiche. Tra metà Ottocento e metà Novecento questo rapporto si inverte: con l'allargamento dei mercati (dei materiali, dell'energia, del lavoro) le città sono sempre meno dipendenti dai loro retroterra montani, mentre questi aumentano invece la loro dipendenza dalle città, specie per quanto riguarda servizi, investimenti e occupazione.

Negli ultimi due decenni si delinea però un cambiamento in questo rapporto di dominanza-dipendenza. E' cessata per esaurimento naturale la forte emorragia demografica della montagna e si è avviato il ripopolamento selettivo di cui s'è detto. Le biomasse forestali montane hanno accresciuto la loro importanza come fonti di energia rinnovabile e per l'assorbimento del CO<sub>2</sub>. E' cresciuto il valore e l'importanza delle risorse idriche. Nelle basse valli sono entrate in crisi le vecchie industrie (tessili, abbigliamento, metal meccaniche ecc.), in parte sostituite da nuove imprese piccole e medie. Si sono progettate e avviate grandi opere di attraversamento, che hanno generato forti movimenti di opposizione locale. Questi ed altri movimenti identitari, già nati in precedenza, hanno rivalutato le culture locali e le loro espressioni tangibili e non, con conseguente sviluppo di iniziative endogene per il recupero del patrimonio culturale, anche in funzione del turismo. Parallelamente si è avuta una valorizzazione del patrimonio naturalistico-ambientale e della biodiversità, con la creazione di parchi e aree protette, dovuta soprattutto a iniziative esogene trainate dalla “domanda” delle città e sostenute dall'azione degli enti pubblici di livello provinciale, regionale e nazionale.

Negli ultimi anni una domanda di fruizione alternativa della montagna rispetto alle forme novecentesche ha anche iniziato a modificare l'offerta ricettiva. Essa tende ora a crescere in modo

**Created with an evaluation copy of Aspose.Words. To discover the full versions of our APIs please visit: <https://products.aspose.com/words/>**



più diffuso, anche lontano dalle stazioni più affermate, attraverso pratiche “dolci”, esperienziali ed eco-sostenibili. Di pari passo si è avuta una rivalutazione dei prodotti tipici locali e delle relative filiere corte, tendenza sostenuta anch’essa da istituzioni pubbliche e da organizzazioni private urbane. Questa nuova fruizione montagna induce ora chi abita in città a prendere coscienza dell’importanza di salvaguardarne i valori. Crescono perciò nelle città i soggetti collettivi privati e pubblici che promuovono programmi e azioni per una rinascita della montagna rivolta a mantenere certe soglie di densità abitativa o a ripristinarle con nuovi abitanti, specie se giovani, là dove esse sono venute meno.

Nel loro insieme queste tendenze recenti, che Aldo Bonomi (2013) ha chiamato “vibratilità dei margini” e “nuova centralità della montagna”, si configurano come nuove forme di dipendenza delle città dai loro retroterra montani. La nostra ricerca sui “nuovi montanari” rivela anche che ciò di cui si sente maggiormente il bisogno, si trova soprattutto in quelle parti della montagna che nell’ultimo secolo hanno subito maggiormente la marginalizzazione socio-economica e che quindi, a causa della loro intrinseca debolezza possono rinascere solo se trovano alleati nelle città.

#### 4. Verso una regolazione solidale dei rapporti di prossimità città-montagna

La problematica sopra delineata assume particolare rilevanza in Italia, dove, a causa della grande estensione delle Alpi e degli Appennini, il numero di città prossime a zone montane supera di gran lunga quello di ogni altro paese europeo, compresi quelli più “alpini”, come la Svizzera e l’Austria. Secondo un primo calcolo approssimativo<sup>7</sup>, sono una novantina i comuni urbani maggiori – cioè i capoluoghi di provincia e gli altri comuni con più di 50.000 abitanti - che distano meno di 15 Km dal bordo di un’area montana (definita con i criteri ISTAT) e ben 25 di essi hanno più di 100.000 abitanti. Il 77% di questi comuni urbani prossimi alla montagna sono situati a meno di 10 Km e il 52% a meno di 5 Km dal suo bordo. Nel 63% dei casi (16 nelle Alpi e 39 nell’Appennino) questo retroterra montano prossimo arriva a superare i 1500 metri.

Se consideriamo l’interscambio montagna- città in termini di dare-avere, vediamo che il dare della montagna consiste principalmente in flussi di persone (emigrati, lavoratori pendolari); flussi di beni tangibili (minerari, energetici, idrici, alimentari agro-silvo-pastorali e artigianali, prodotti industriali e loro componenti); cessione di spazi (suoli edificabili per seconde case, spazi per grandi infrastrutture, per impianti sciistici ecc.); fornitura di beni e servizi intangibili : servizi eco-sistemici, cura del territorio e prevenzione dei rischi naturali, cura del paesaggio e dei beni ambientali e culturali fruiti da visitatori e villeggianti, cure della salute (climatiche, idropiniche, convalescenziari ecc), servizi scolastici complementari (visite didattiche, laboratori, *summer school* ecc), servizi locali resi a proprietari di seconde case, villeggianti e turisti (infrastrutturali, commerciali, artigianali, professionali, sanitari, ricreativi, culturali ecc), servizi per la ricerca (stazioni di rilevamento, centri di ricerca applicata, *conventions centers* ecc).

Quello invece che oggi la città offre – o può offrire – alla montagna rurale consiste soprattutto in beni strumentali e di consumo non producibili localmente, flussi di persone (visitatori per attività sportive, ricreazione, affari, istruzione, villeggianti, nuovi residenti o multi-residenti) , servizi di livello sovra-locale (commerciali, bancari, amministrativi, professionali e per le imprese, medico-ospedalieri, scolastici, assistenziali, ecc), investimenti finanziari privati (in imprese, seconde case,

---

<sup>7</sup> Dall’ intervento di G. Dematteis: “Città e montagna. Verso una solidarietà eco sistemica” al convegno in ricordo di Anna Segre *Territorio e Ambiente, i temi di Anna dieci anni dopo* (Torino 20 giugno 2014)

impianti vari), investimenti pubblici (in infrastrutture, protezione dai rischi naturali, riqualificazione e sviluppo sostenibile delle risorse montane ecc), trasferimento di tecnologie e di capacità imprenditoriali, governance multilivello e supporto tecnico per la gestione del territorio, dell'ambiente, dei beni culturali e del paesaggio.

In sintesi ciò che oggi la montagna rurale dà alla città si caratterizza per un buon grado di non sostituibilità con un'offerta alternativa non montana e per la tendenziale sotto-remunerazione e parziale gratuità. Essa riguarda in particolare beni e servizi eco-sistemici, idrici ed energetici, spazi di attraversamento delle grandi infrastrutture, una parte consistente del patrimonio fondiario e di quello architettonico tradizionale, la qualità delle produzioni alimentari locali, la cura dell'ambiente e del paesaggio fruito dagli abitanti della città, la cura del territorio che protegge le città pedemontane e i corridoi vallivi di accesso ad esse dal rischio idrogeologico e idraulico. Va sottolineata l'importanza (e quindi il valore d'uso) crescente attribuita negli ultimi anni a molti dei suddetti beni e servizi, prima sottostimati, perché ritenuti "naturali" e dovuti, o non necessari, o del tutto fungibili con altri di diversa origine.

In senso inverso le caratteristiche principali di ciò che la montagna rurale riceve dalla città più vicina sono: 1) la non sostituibilità di alcuni input di importanza vitale e quindi la forte dipendenza dalle città più vicine, sia per quanto riguarda certi servizi necessari (p. es. ospedali, istruzione superiore, offerta commerciale specializzata, amministrazione e gestione pubblica sovra-locale ecc.), sia per quanto attiene ai flussi di visitatori e villeggianti, che in molti casi sono il principale sostegno dell'economia locale; 2) l'assenza di gratuità - e anzi il costo di regola più elevato - di tutti i beni e servizi offerti dalla città, compresi i servizi pubblici di per sé gratuiti, ma il cui accesso è reso costoso dalla distanza.

Appare evidente che il bilancio di questi rapporti di interdipendenza risulta assai squilibrato a svantaggio della montagna, che non potrebbe vivere senza la città, mentre la città senza la montagna continuerebbe a vivere, anche se meno bene. Di quanto, non sappiamo perché nessuno ha mai provato a calcolare e valutare l'insieme corrispondente dei flussi di persone, beni, servizi, denaro, informazioni. Tuttavia è innegabile che le città montane e pedemontane, grazie alle particolarità del loro retroterra montano godono di vantaggi che altre città non hanno.

Si tratta di vedere fin a che punto esse siano disposte a riconoscere e a valorizzare tale loro vantaggio. Probabilmente oggi più che in passato, se, come abbiamo visto cresce la fruizione della montagna interna e soprattutto la consapevolezza di quanto essa potrebbe offrire in più se la città s'impegnasse maggiormente nel miglioramento delle condizioni di vita e di occupazione dei residenti, nel loro ringiovanimento demografico e, attraverso ad esso, nella messa in valore di molte risorse locali oggi poco o male utilizzate. Tutto ciò fa pensare che oggi ci sia una potenziale convergenza di interessi per sviluppare e riqualificare, con vantaggio reciproco, l'interscambio delle città con i loro retroterra montani.

Finora sono state prospettate solo soluzioni parziali, basate su compensazioni monetarie per alcuni beni e servizi forniti dalla montagna gratuitamente o quasi (acqua, servizi ecosistemici come lo stoccaggio di CO<sub>2</sub>, manutenzione ambientale e paesaggistica, grandi infrastrutture ecc). Il problema andrebbe però affrontato in una visione sistemica, a partire dal bilancio complessivo dei flussi in entrata e in uscita, come base per una loro regolazione e compensazione (anche non

monetaria, ma basata su cooperazione), attraverso a una governance multilivello<sup>8</sup>. Ciò richiede una programmazione di area vasta, di tipo strategico, con la partecipazione di attori pubblici, privati e di terzo settore appartenenti sia alla città che alla montagna, con un ruolo di iniziativa, di promozione e di coordinamento delle Regioni. In particolare nella programmazione dei Fondi strutturali 2014-2020 si potrebbe utilizzare lo strumento degli Investimenti Territoriali Integrati (ITI) e far ricorso alla cooperazione prevista all'art. 35 del regolamento PSR. Là dove la montagna entrerà a far parte di una città metropolitana (come nel caso di Torino, Genova, Bologna, e forse altre), l'interscambio montagna-città dovrebbe essere regolato dagli statuti metropolitani e dai loro regolamenti.

Non è un cammino facile da percorrere, ma è una sfida che per la sua rilevanza nazionale ed europea merita di essere raccolta e che può aprire cammini di ricerca interessanti.

## Bibliografia

- Bartaletti F. (2004), *Geografia e cultura delle Alpi*, Milano, F. Angeli.
- Bätzing W. (2005), *Le Alpi. Una regione unica al centro dell'Europa*, Torino, Bollati Boringhieri 2005
- Bonomi A. (2013), *Il capitalismo in-finito. Indagini sui territori della crisi*. Torino, Einaudi
- Camanni E. (2002), *La nuova vita nelle Alpi*, Torino, Bollati Boringhieri.
- CIPRA (2007), *Noi Alpi! Uomini e donne costruiscono il futuro*. 3° rapporto sullo stato delle Alpi, Cibra International, Priuli e Verlucca, Scarmagno (To)
- Corrado (2013), "Territorial dynamics of repopulation in the Alpine area and their impacts on local development paths" *Mountain Dossier* n. 1 ([www.Dislivelli.eu](http://www.Dislivelli.eu))
- Corrado F., Dematteis Giuseppe, A. Di Gioia, (2014), *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*. Milano, F. Angeli.
- Crivelli R., Raffestin C. (1992), "Blanche Neige et le sept Nains ou la transformation de la montagne en patrimoine commun", *Revue de Géographie Alpine*, 80, 4, pp. 213-227
- Debarbieux B., Rudaz G. (2010), *Les faiseurs de montagne. Imaginaire politiques et territorialités. XVIII<sup>e</sup>-XXI<sup>e</sup> siècle*. Paris, CNRS Editions
- Dematteis G. (2009), "Polycentric urban regions in the Alpine space", *Urban Research and Practice*, vol 2, n.1, pp18-35
- Dematteis G. (a cura di) (2011). *Montanari per scelta. Indizi di rinascita nella montagna piemontese*, Milano F. Angeli
- Dematteis G. (2013), "Montagna e aree interne nelle politiche di coesione territoriale italiane ed europee", *Territorio*, n. 66

---

<sup>8</sup> Mentre la governance è già oggetto di studio (ad esempio nell'Interreg Rurbance), difettano studi sull'analisi e il calcolo dei flussi e degli scambi. Su una loro analisi e valutazione sistemica sta ora lavorando un gruppo di ricerca dell'associazione Dislivelli.



- Euromontana, 2008, *The role of mountain regions in territorial cohesion*, Wien, Federal Institute for Less-Favoured and Mountainous Areas
- Messerli B., Ives Y.-D., (Eds.) (1997) *Mountain of the World: a Global Priority*. Partenon, New York & London
- Moss L. A. G. (Ed.), 1996, *The Amenity Migrants*, Willingford, Cabi.
- Pascolini M. (a cura di) (2008), *Le Alpi che cambiano: nuovi abitanti, nuove culture, nuovi paesaggi*. Udine, Forum edizioni
- Salsa A. (2007), *Il tramonto delle identità tradizionali. Spaesamento e disagio esistenziale nelle Alpi*, Scarmagno (TO), Priuli & Verlucca.
- Varotto M. (a cura di), (2013), *La montagna che torna a vivere. Testimonianze e progetti per la rinascita delle Terre Alte*. Nuovadimensione, Portogruaro (VE)



**Created with an evaluation copy of Aspose.Words. To discover the full versions of our APIs please visit: <https://products.aspose.com/words/>**